

LA ROSA BLU

Prologo

Nella stanza delle riunioni il Presidente tamburellava sul tavolo e guardava l'orologio, quando Stella varcò la soglia:

<Sei in ritardo...>

<Uffa...io non lo voglio fare questo lavoro. Mi sento impreparata.>

<Hai solo paura, ma non devi temere.>

<Ti pare semplice fare l'agente stellare?>

<No!Ma sei in grado di farlo... perciò basta con le scuse e mettiti all'opera.>

<Va bene! – mormorò sconsolata la piccola Stella. Cercherò di fare del mio meglio.>

<Brava, così si fa. Ora vai, Carlotta ha bisogno di te.>

La rosa blu era in bella mostra sul tavolino del soggiorno insieme ad un pacco avvolto con la carta argentata e un nastro in perfetta tinta con la rosa. Accanto vi era un biglietto, bianco con striature di azzurro.

Carlotta lo notò subito e intuì che fosse per lei. Si guardò intorno alla ricerca di suo padre: in cucina non c'era, ma la porta che dava sul portico era aperta. Solitamente si alzava presto pure lei e si recava subito in giardino con lui. Insieme si occupavano dei fiori, poi lei andava al mercato a venderli mentre suo padre rimaneva a casa a dedicarsi all'orto. Da quando si era trasferito là sui monti, dopo la pensione, suo padre viveva per le piante e per i fiori. Quel piccolo appezzamento di terra intorno alla casa stava diventando una meraviglia.

<Buongiorno tesoro, ben svegliata. Ieri sera mi sono scordato di dirti che c'era un regalo per te.>

Carlotta, la sera prima era rincasata tardi, e aveva trovato suo padre addormentato in poltrona. Per fortuna! Così non aveva visto le lacrime che sgorgavano silenziose, almeno così credeva Carlotta. Si era preparata una tisana senza voltarsi ma all'uomo, appena aperto gli occhi, non era sfuggito il sospiro e il movimento delle spalle della figlia. La conosceva troppo bene per capire quando stava piangendo. La debole luce della lampada vicino alla poltrona gli dava il vantaggio di osservare senza essere osservato. Gli occhiali sul naso lo coprivano ancora di più e pertanto seguì con le orecchie i movimenti della figlia e i rumori del cucchiaino che girava nella tazza. Aprì gli occhi solo per un istante e la vide di spalle; forse temeva di essere vista dal padre e cercò di proteggersi. La vide sorseggiare la tisana guardando fuori dalla finestra: c'era la luna piena e il cielo era limpido. Chissà a cosa pensava e perché piangeva. Scelse di continuare a fingere di dormire perché Carlotta era strana da qualche giorno; sorrideva sempre ma la sua luce negli occhi era sparita. Era arrivata lassù, in Val di Fiemme, da qualche mese. Si occupava di tradurre libri per bambini per una casa editrice romana, e poteva farlo anche a distanza, ma doveva prendere una decisione riguardo al suo lavoro: un nuovo incarico che l'avrebbe portata in giro per il mondo necessitava di un periodo di riflessione. Ogni tanto il suo sguardo era triste e pensieroso. Forse aveva a che fare col "pacco" che era arrivato qualche ora prima.

Aveva sentito i passi avvicinarsi verso di lui ma era rimasto immobile.

<Papà... - aveva sussurrato dolcemente Carlotta – non sarebbe il caso andassi a dormire di sopra? La poltrona non è tanto comoda.>

Ruggero aveva aperto gli occhi fingendosi sorpreso e aveva farfugliato qualcosa. Carlotta lo aveva baciato sulla fronte augurandogli la buonanotte e poi era corsa al piano superiore. E ora era lì, davanti a lui, sorridente come sempre, ma con gli occhi privi di luce.

<Buongiorno papà, sì, oggi sono mattiniera.- Si sentiva un nodo alla gola ma si fece forza, e rispose sorridendo a suo padre, intento a preparare i mazzi dei fiori. - Così finisco prima e questo pomeriggio me ne vado a fare un giretto nei boschi.>

Quella mattina non aveva voglia di lavorare. La notte era stata abbastanza agitata per Carlotta, tanti incubi l'avevano disturbata durante il sonno. Quello che era successo la sera prima l'aveva lasciata letteralmente atterrita. Ci era abituata ad essere derisa per il suo essere "troppo buona", ma alle risate di scherno dei suoi amici, o presunti tali, ancora no.

Prese in mano il pacco e domandò a suo padre: *<Chi lo ha portato?>*

<La signora che abita in fondo alla strada. Dice che ha trovato un cesto di fronte alla sua casa con un biglietto con su scritto: DA RECAPITARE ALLA SIGNORINA DELLA CASA DI LEGNO BIANCO. >

Carlotta sorrise al solo pensiero della signora Margherita alle prese con l'insolito compito e si avvicinò al pacco. La rosa blu era il suo fiore preferito ma nessuno lì a Predazzo ne era a conoscenza. Sciolse il nastro che legava il pacco e stette attenta a non rovinare la carta. Era molto carina, non la solita carta da regalo, e il fatto che fosse argentata dava da pensare che chi avesse confezionato il pacco conoscesse bene l'abbinamento dei colori. Blu e argento formavano un'accoppiata vincente. Anche il biglietto si intonava perfettamente: bianco con brillantini azzurri.

Dopo aver scartato il pacco si ritrovò tra le mani un cofanetto di legno bianco. Non sapeva che fare: aprire prima il cofanetto o leggere il biglietto. Era molto curiosa ma indecisa nello stesso tempo.

Suo padre osservava in silenzio e le fece un sorriso di incoraggiamento. Moriva dalla voglia di conoscere contenuto e mittente.

Carlotta aprì il biglietto e lesse una frase: *"L'essenziale è invisibile agli occhi"*. La celeberrima frase di Antoine de Saint-Exupéry, tratta dal suo capolavoro IL PICCOLO PRINCIPE. Nessuna firma.

Rimase sbalordita: mittente anonimo, originale ma nessun indizio. Guardò suo padre e scosse le spalle dicendo: *<Mistero>*. Non restava che aprire il cofanetto. Carlotta lo rigirò tra le mani e lo scosse. Era leggero e sembrava vuoto. Lo aprì ma non c'era niente. Vuoto. Lo fece vedere a suo padre e lui sorrise. Carlotta, leggermente infastidita, domandò: *<Perché sorridi? È vuoto. Che potrebbe significare?>*

<Calmati Carlotta... guarda meglio.> Le intuizioni di Ruggero non sbagliavano mai.

Carlotta seguì il consiglio di suo padre e osservò il cofanetto. Vide una piccola fessurina e capì che doveva spostare il legno sul fondo.

Ruggero si allontanò. Qualcosa lo indusse a spostarsi in giardino. Era una cosa privata di sua figlia. Se avesse voluto sarebbe stata lei a raccontargli il contenuto del cofanetto.

Carlotta rimase di stucco. Il cofanetto aveva un doppio fondo nel quale c'era una busta bianca sigillata. La girò tra le mani sentendo una sorta di energia positiva che arrivava dalla busta. Si spostò verso la madia in soggiorno, aprì il cassetto e prese un tagliacarte. Aperta la busta trovò un

foglio di carta color avorio, scritto sicuramente con una vecchia macchina da scrivere. Sembrava un racconto. Lo prese tra le mani, si sedette nella poltrona vicino al cammino e iniziò a leggere.

La vigilia di Natale un uomo giace su un letto di ospedale. Il viso stanco, il corpo sofferente, la tristezza nel cuore e la consapevolezza di essere giunto alla fine del viaggio.

Nessuno è lì con lui. Nessuno sarà lì a tenergli la mano in attesa del suo ultimo respiro.

Una donna entra nella stanza e come ogni sera rimbocca le coperte a lui e agli altri due pazienti. E' una volontaria: ogni sera prima di tornare a casa fa il giro dei reparti per andare a portare una carezza a chi è solo. Un piccolo gesto per riempire quel vuoto che dimora nell'anima dei malati.

L'uomo non vede il suo volto: è quasi cieco. La riconosce solo dal profumo. La aspetta tutte le sere come un bambino aspetta la sua mamma. E' l'unico momento che attende, tutte le sere da settimane.

La donna non parla. Ha imparato dalla vita che il silenzio porta con sé un significato più vero e più profondo delle parole, e ogni sera, da anni, compie quello strano rituale, lasciando sempre stupiti medici e infermieri. Per tutti è l'angelo delle corsie. Nessuno conosce la sua storia. Solo un uomo, che ogni sera la aspetta nel parcheggio prima di riaccompagnarla a casa.

Quella sera, essendo la Vigilia di Natale e si trattiene più a lungo del solito: ha capito.

"Perderà un paziente" - sussurra il moribondo cercando la sua mano.

"L'ho già perso da tempo" - risponde a se stessa la donna, mentre il respiro dell'uomo si affievolisce sempre più.

Quando l'uomo muore la donna è accanto a lui, gli stringe la mano e una lacrima le riga silenziosa il volto.

Appena morto l'uomo si ritrova catapultato in un corridoio. E' buio ma intravede una piccola luce davanti a lui. Avanza lentamente, i suoi passi sono piccoli e incerti. Si sente un bambino che impara a camminare. Vorrebbe correre ma non controlla i suoi arti. Si sente debole e si accaccia sul pavimento. Percepisce delle ombre intorno a lui ma non ha paura. Chiude gli occhi e si addormenta.

Dopo un tempo incalcolabile apre gli occhi e si ritrova nello stesso corridoio, ora leggermente più illuminato, grazie a delle piccole sfere che si muovono attorno a lui a ritmo di danza. Una leggera musica di sottofondo lo guida verso la fine del corridoio. Una porta chiusa, col vetro colorato, è davanti a lui. La apre e entra in una stanza piena di luce con al centro una poltrona di fronte ad uno schermo nero. Un angelo gli appare dinanzi invitandolo a sedersi.

Davanti a lui lo schermo nero inizia a proiettare il suo passato. L'uomo inizia a piangere: ripercorre la sua vita vissuta al limite senza rispetto per nessuno, la stessa vita che l'ha portato a ritrovarsi vecchio, malato e solo. Ad un certo punto vede se stesso felice, circondato da una famiglia e da tanti amici. Tutto ciò che in vita non ha mai avuto.

"La tua scelta di vivere libero - spiega l'angelo - ha fatto del male alla tua famiglia, ma soprattutto a te stesso."

"Io non ho figli, non ho mai avuto moglie, non ho nessuno.. sono solo, non hai visto che sono morto tutto solo in un letto di ospedale e nessuno piangerà la mia morte?"

"Quanto sei sciocco - sorride l'angelo - non hai saputo cogliere in vita le cose importanti e non riesci a vederle neppure ora?"

"Io so solo che non avrei voluto morire da solo. La verità è che il mio unico desiderio sarebbe stato rivedere l'unica donna che ho amato ma che ho fatto tanto soffrire".

Ad un certo punto l'angelo scompare: la stanza diventa buia e lo schermo inizia a proiettare le immagini di una stanza di ospedale dove un uomo giace morente con accanto una donna che trattiene le lacrime mentre stringeva la mano al suo paziente.

"Tesoro tutto bene? - un uomo compare nella stanza - "non ti ho vista nel parcheggio e mi sono preoccupato."

"Sì, amore, tutto bene. Ho voluto stare vicino a quest'uomo per porgergli il mio dono di Natale."

L'immagine svanisce e l'angelo ricompare: *"Sei ancora sicuro di essere morto solo e senza vedere esaudito il tuo desiderio?"*

Solo in quell'istante l'uomo riesce a comprendere. La volontaria era la donna che aveva amato in gioventù e gli aveva donato qualcosa di molto prezioso: il suo perdono.

Carlotta rimase senza parole. Quel racconto sembrava fosse stato scritto per lei. Fu scossa dai brividi e si ricordò di quando era bambina e il nonno le raccontava la favola di Siris e del Folletto dei Sogni.

Chiunque le avesse mandato quel dono sapeva “*cose che non tutti sanno*”, come era solita ripetere Demetra, la sua amica migliore amica.

Carlotta tornò indietro col pensiero a quando, non capendo qualche dettaglio, domandava spiegazioni a suo nonno e lui rispondeva semplicemente: “*Vedi piccola, ci sono cose che nonno non può spiegarti ma che quando sarai grande potrai capire da sola. Quando il vecchio nonno non ci sarà più ricordati della storia del folletto.*”

Carlotta non aveva mai dimenticato la favola del Folletto dei sogni: *La protagonista, Siris, una notte si addormentò sulla spiaggia. Al suo risveglio trovò un ampolla dalla quale fuoriuscì un folletto. Si presentò come il folletto dei sogni e chiese alla fanciulla di esprimere tre desideri ma, quando Siris li esprese, il folletto rimase di stucco perché non poteva esaudire quei tipi di desideri e scappò via sconsolato, lasciando la fanciulla in lacrime, non prima di aver trasformato l'ampolla in una rosa blu. Siris fu presto raggiunta da un piccolo cagnolino e con lui si incamminò verso la sua casa in montagna. Nel frattempo il folletto, dopo aver chiesto invano spiegazioni a Gran Folletto, cercò di rimediare e corse di nuovo da Siris. Ma non era il solo: un angioletto vegliava su di lei e così il folletto si ritrovò a discutere con lui. Siris nel frattempo, giunta a casa, si sedette nella poltrona vicino al camino e si addormentò col suo nuovo amico tra le braccia. La mattina successiva, in mezzo alla neve caduta nella notte, trovò una rosa blu.*

Grazia alla favola del nonno, la rosa blu divenne il fiore preferito di Carlotta.

Un giorno suo padre spiegò a Carlotta che la rosa blu non esiste in natura e viene colorata artificialmente perché non è stato possibile ottenerla neppure tramite innesti ed esperimenti di laboratorio. Eppure questo colore ispira e affascina a tal punto che la rosa blu, è diventata un simbolo associata al mistero e all'impossibile. Quella giornata, iniziata con un tocco di mistero, riservò altre sorprese al punto che Carlotta, prima di dormire, prese il vecchio diario di quando era ragazzina e iniziò a scrivere ciò che aveva vissuto in quel giorno.

Dopo aver fatto il giro dei mercati dei paesi della valle, con fiori, ortaggi e frutta, tornai a casa, pranzai con mio padre e subito dopo mi preparai per uscire a fare una passeggiata in solitaria. Presi lo zaino con la mantellina antipioggia, un plaid, una bottiglia d'acqua, un quaderno e una penna e mi incamminai per le vie di Predazzo.

L'aria tiepida del pomeriggio rendeva ancora più mozzafiato il paesaggio intorno a me. Ad un certo punto mi sedetti su una panchina. A destra il fianco alberato della montagna, a sinistra i tetti delle case, i balconi fioriti con le api intente a svolazzare da un fiore all'altro. Una sinfonia di colori: petali di rosa viola, rosso, giallo e bianco si mescolavano al verde dei prati e degli alberi con le tonalità del legno. Il canto degli uccellini prevaleva sul rumore delle auto di passaggio nella strada poco distante. Il cielo variava dall'azzurro al bianco delle nuvole che man mano, avvicinandosi all'orizzonte, diventavano grigie e io osservavo con incantata meraviglia i particolari delle case: dalle balaustre intarsiate di alcuni balconi alle cataste di legna ordinate e abbellite con disegni e ornamenti in legno. Nei giardini alcuni barbecue e tavoli con tettoia spuntavano nei prati curatissimi. Dalla mia panchina vedevo tutto questo e ascoltavo: ogni tanto il silenzio era intervallato dal rumore di una sega elettrica proveniente dalla segheria poco distante.

Ad un tratto mi alzai dalla panchina e mi incamminai per le vie del paese. Le abitazioni datate conservavano il loro fascino di casa di montagna. Proseguii ancora verso la caserma della Guardia di Finanza e andai a sedermi nel tavolo situato al parco giochi poco distante. Ero uscita di casa proprio alla ricerca di un angolino verde dove poter stare a riflettere. Avevo portato anche un plaid

per sedermi ovunque; adoro sdraiarmi sui prati o sotto gli alberi. Dopo l'apertura del misterioso regalo avevo sentito il forte richiamo del bosco.

Cominciai a pensare a quella voce interiore che per mesi mi aveva chiamato per suggerirmi di andare lassù tra i monti. Ci sono luoghi che ti attraggono come calamite e dove ti senti "a casa". E quando ti senti "a casa" vedi in modo diverso, senti in modo differente ma soprattutto, ascolti profondamente quella parte intangibile che da dentro ti congiunge a qualcosa di più trascendente. Il verde dei prati e dei boschi intorno a me ha sempre avuto un effetto calmante, sin da bambina, quando andavo a trovare il nonno che abitava lassù.

In lontananza il rumore dello scorrere dell'acqua del torrente Avisio si mescolava al vociare dei bambini che giocavano nel parco e al canto dei grilli. Nuvole grigie solcavano il cielo intorno a me e io guardai verso il Cermis. Sicuramente lassù stava piovendo, vista la nuvola nera che intravedevo in lontananza.

Dicono che la pioggia è necessaria per poter ammirare certi paesaggi. Senza di lei non si potrebbe ammirare il paradiso verde che colora le montagne. Si dice inoltre che nella valle si ha l'impressione di essere abbracciati, un pò come se le montagne fossero delle nonne che proteggono i nipoti. Le mamme sarebbero più opprimenti, invece, come è noto, le nonne, dopo aver praticato la severa autorità con i figli, si ammorbidiscono come per magia con i nipoti, suscitando stupore negli stessi figli.

Mentre la mia mente galoppava, provai a telefonare a Stella, la mia coinquilina romana, ma non rispose. Allora feci il numero di Demetra e mentre camminavo, tra le lacrime, le raccontai cosa era successo.

<Prima o poi arriva la pioggia – mi tranquillizzò Demetra - quella che sgorga dal tuo profondo angolo più nascosto, che spesso tu stessa dimentichi la sua esistenza. E allora cerchi di capire, di dare una spiegazione, forse la stanchezza, forse il tempo, forse il contatto con certe persone.

In realtà non serve capire ma solo ascoltare quella malinconia che bussava alla porta e accoglierla per capire di quale messaggio diventino portatrici quelle lacrime che sgorgano dai tuoi occhi. Solo quando tu dai il permesso eccole che arrivano. Iniziano lentamente poi, come il fiume man mano che si avvicina al punto di maggiore pendenza, si trasformano in cascata. Lacrime di stanchezza mista a delusione si mischiano a quelle di speranza e determinazione. "Non ne puoi più" Sembrano dirti. E tu lo sai che è la verità: non ne puoi più, questo è il punto da cui partire. >

Demetra ascoltava col cuore; erano bastate poche parole affinché lei capisse cosa sentissi dentro, quel tumulto che mi rendeva vittima della mia supersensibilità. Aveva ragione. Non ne potevo più. Volevo qualcosa di più ma nello stesso tempo temevo il cambiamento. Volevo cambiare lavoro ma mi sentivo dire che era rischioso, che mi sarei pentita, che lasciare il certo per l'incerto non è mai una buona decisione. Volevo stare con Giulio ma i miei amici dicevano che non era adatto a me, che mi avrebbe fatta soffrire come aveva fatto Silvio. Perché io ero sempre troppo buona e mi lasciavo calpestare.

Abbandonai i ricordi tristi e giunsi alla periferia di Predazzo, continuai a camminare spedita verso il sentiero che portava al Bosco che Suona. L'energia che emanava da quel luogo mi toccava nel profondo dell'anima. Poggiai lo zaino a terra e distesi il plaid.

Sdraiata sotto gli alberi nel bosco osservavo il cielo tra i rami degli abeti rossi, amati da Stradivari. Sopra di me uno sprazzo di cielo azzurro contornato dalle fronde degli alberi. Non si muoveva una foglia, così pareva. Ogni tanto l'azzurro si tingeva di bianco: delle soffici nuvole attraversavano velocemente per poi sparire tra i rami. Intorno a me il silenzio... e pace. Quella pace a lungo

cercata, anche se solo per pochi istanti, mi pervase e risvegliò i ricordi: un tempo lontano, un luogo lontano, il desiderio di “qualcosa” che manca, che sento completerebbe il mio essere.

I desideri... o sogni... fanno parte di me... sono il sale della vita, ciò che consente di vivere e sopravvivere alla realtà spesso ingiusta, infelice, inaccettabile. E' forte il desiderio di sentirmi “io”, in pace con me stessa e col mondo. Così come intravedevo l'azzurro tra gli alberi così era la mia vita: un tunnel in fondo al quale “sapevo”, “percepivo” quel qualcosa che pur facendo parte di me sentivo essere ancora distaccato da me.

Guardai avanti e i raggi del Sole fecero capolino tra gli alberi per ricordarmi che il Sole non muore mai.

<Le nuvole che ogni tanto oscurano il Sole rappresentano la paura.>

Mi voltai di scatto ma intorno a me non vedevo nessuno. Eppure avevo sentito una voce femminile, calda e rassicurante.

<Ora che ti sei voltata puoi notare i raggi del sole illuminare il terreno: ecco la paura che diventa speranza.>

Feci un balzo e mi ritrovai in piedi. Non vedevo nessuno e cominciai a preoccuparmi: avevo le allucinazioni uditive?

<Tranquilla Carlotta, non sei pazzo. La voce è la mia. Se guardi con attenzione riuscirai a vedermi.> - e mentre continuavo a guardarmi intorno alla ricerca di qualcuno, la voce proseguì.

<Guardati intorno Carlotta, la pace è intorno a te ma anche dentro di te. I tuoi desideri possono diventare paura o speranza. La differenza è che la paura blocca i movimenti, mentre la speranza ti spinge ad agire. Se rivolgi gli occhi oltre il cielo puoi vedere il Sole, le foglie sui rami degli alberi, le loro radici. Puoi vedere la “Vita” nella farfalla che ti sta svolazzando intorno e che si sta posando su quel filo d'erba, nel muschio sopra le pietre qui intorno a me e alle formiche che mi passeggiano intorno.>

Mi sforzavo di vedere ma non vedevo nessuno. Poi chiusi gli occhi e cercai di “ascoltare” con più attenzione.

<Ricordati Carlotta che vedi solo ciò che scegli di vedere.>

<Voglio, quindi posso.> – risposi.

Aprii gli occhi e il mio sguardo si posò su una piccola roccia ricoperta di muschio. Non riuscivo a crederci: avevo un folletto in miniatura davanti a me.

<Ma tu sei un folletto?> – esclamai emozionata.

<Sono la folletta del bosco che suona. Sei stata brava, non tutti riescono a vedermi. Di solito appena sentono la mia voce scappano velocemente in tanti.>

<Perché io ti vedo?> – domandai sempre più sbalordita.

<E' molto semplice. Perché il tuo cuore è pronto a vedere cose che non tutti vedono e a sentire cose che non tutti sentono. Ora mettiti seduta qui vicino a me. Non ho molto tempo: ho altri clienti – Esclamò la folletta in tono ironico e poi proseguì. - I desideri per avverarsi hanno bisogno di tanti ingredienti. Alcuni li mettiamo noi altri vengono da sé. Destino, Fortuna, Fede? Dipende da ciò in cui vuoi credere. Cosa puoi mettere tu? Te stessa, la tua volontà e soprattutto la forza di credere a

quel qualcosa che viene da te e in parte dipende da te. Ricordati queste due parole: Modo e Tempo. Il tempo è ambiguo, un concetto relativo, e ha due opzioni: far perdere la speranza se si protrae troppo a lungo oppure dare la forza per combattere al di là delle sconfitte. Il modo rappresenta "il come" si affronta il tempo. Attendi o agisci? Agisci o subisci? Subisci o reagisci?>

<Il mio desiderio è unico e imm modificabile o si trasforma?> – domandai.

<Da uno ne derivano altri. Esiste il desiderio principale e tanti più piccoli che ci stanno dentro. Spesso sono quelli a determinare il primo. Puoi ripiegare su uno più piccolo, per accontentarti, ma non sarai mai appagata. Puoi concentrarti su quello più semplice, per far sì che ti aiuti ad ottenere quello principale. Il desiderio può essere isolato o fine a se stesso, oppure parte di un tutto. Un progetto nato già grande o uno nato piccolo che attraverso il modo e il tempo è cresciuto a dismisura. I desideri possono venire accantonati ma spesso ritornano. Sono parte di noi come la scultura dentro la pietra prima di venire scolpita. Sono quelli che ci danno la dimostrazione di avere seguito o meno la nostra strada, il nostro cammino: IL VERO SCOPO DELL'ESISTENZA.>

<Cosa mi consigli di fare?>

<In ogni opera c'è sempre la posa della prima pietra perciò i desideri, talvolta si avverano per caso ma spesso si avverano solo se noi ci adoperiamo affinché essi, in tutto o in parte, si realizzino.>

<Credo di aver capito: la prima pietra sta dentro il cuore e da lì partono gli altri input. Grazie Folletta, ma dimmi, quale è il tuo nome? >

<Non ho nome, Io Sono Folletta. Punto. Ricordati le mie parole.>

Chiusi gli occhi e sospirai. Quando li riaprii la folletta non c'era più. Avevo sognato? Non lo so. So soltanto che rimasi in trance per il resto del tempo sino a quando il sole tramontò.

Intorno a me il buio si faceva sempre più fitto ma non avevo paura. Mi incamminai verso casa e quando stavo per arrivare alla periferia di Predazzo iniziò a piovere. Mescolai le mie lacrime con la pioggia.

<Venga dentro, prima che si inzuppi.> – una gentile signora si affacciò alla porta di casa sua. Mi aveva visto dalla finestra perché i suoi due cani avevano iniziato ad abbaiare.

Dopo una tazza di cioccolata calda, finito il temporale, ringraziai la signora Pina e tornai a casa. Ma le sorprese della giornata non erano ancora finite. Passando accanto all'Hotel Ancora, vidi una bimba che giocava al suo interno con una folletta dal cappello rosa e una rosa blu tra i capelli. Coincidenze? Demetra mi ripete sempre che "NIENTE ACCADE PER CASO" per cui ci sarà sicuramente un nesso tra il pacco col cofanetto e il racconto celato al suo interno, la rosa blu e la folletta del bosco.

Sarà il ricordo della favola che raccontava il nonno ad avermi risvegliato il desiderio di incontrare il folletto dei sogni? *Ma la folletta non mi ha chiesto di esprimere i desideri!* Pensavo tra me sino a che varcai la sogli di casa.

Ecco perché sono qui, questa notte, a scrivere su questo diario. Per ricordarmi di ciò che ho vissuto. Temo che domattina al risveglio non mi possa ricordare più nulla.

<Hai visto? Non è stato poi così difficile!> disse il cane più anziano all'altro cane.
<Non pensavo di riuscirci. Ma dimmi Lilly... Come facciamo a sapere se ha funzionato?>
<Aspetta e vedrai Stella. La notte porta sempre consiglio.>

L'indomani mattina, Carlotta si svegliò che il sole era già alto. Ruggero l'aveva lasciata riposare ed era andato lui a distribuire fiori e frutta. Si alzò dal letto e si sedette nella panca vicino alla finestra. Prese la rosa blu tra le mani e rilesse il racconto. Comprese che il perdono era lei a doverlo dare e ricevere. A se stessa. Per non aver ascoltato la voce del cuore ed essersi accontentata di una vita che non la soddisfaceva più, di un lavoro che non le bastava più.

Aveva avuto paura di cambiare, di scegliere se stessa, di osare a rincorrere i propri desideri e i propri sogni.

Ora l'occasione si era presentata. Un nuovo incarico che le avrebbe permesso di viaggiare per poter realizzare uno dei suoi progetti, scelto dalla direzione della casa editrice dove lavorava: andare alla ricerca di storie del passato, che venivano raccontate oralmente e trasformarle in una raccolta di fiabe per bambini, da pubblicare in tutte le lingue.

Aveva conosciuto Giulio che le aveva offerto il suo Amore. Il suo cuore aveva già scelto, ma la paura aveva messo il freno. Ecco perché era andata a vivere lassù in montagna vicino al padre. In realtà, seppur distante era più vicino a Giulio che viveva a Verona.

Prese quindi la decisione: avrebbe accettato l'incarico, si sarebbe trasferita a Verona e ogni volta che il lavoro glielo avrebbe permesso sarebbe salita lassù tra le montagne, per stare vicino a suo padre ma anche per attingere dalla montagna quella energia superiore che solo tra i boschi riusciva a ritemperarla. E, chissà, magari ritrovare la folletta del bosco.

Epilogo:

La tavola rotonda della sala riunioni era al completo e il Presidente Lilly fece l'appello: Amore, Coraggio, Dolore, Dubbio, Fantasia, Gioia, Paura, Pazienza, Ragione, Sofferenza, Speranza, Tristezza erano tutti presenti.

<Allora che mi dite voi due? > domandò il Presidente alla cagnetta Stella e alla Folletta.

Stella, tutta emozionata per aver portato a compimento la missione iniziò la sua relazione: <Ho seguito il suggerimento di Lilly, ovvero usare la macchina segreta che trasforma i sogni in realtà. Ho iniziato entrando nel sogno di Giulio e gli ho suggerito una sorpresa per Carlotta. Giulio ha "ascoltato" il messaggio e, incerto tra il coraggio di agire e il timore di sembrare un po' pazzo, si è messo in viaggio verso la montagna. Ha portato il pacco alla signora Margherita ed è andato in albergo ad attendere un segnale. Poi ho lasciato campo libero a Folletta.>

<Io ho guidato i suoi pensieri e i suoi ricordi – proseguì Folletta. – le ho suggerito di andare nel Bosco che suona per creare l'atmosfera e, al momento giusto ho usato la mia Voce, cercando di toccare il suo cuore, aprire un varco e permetterle di "sentirmi".>

Talvolta occorre solo lasciare aperta la porta del cuore. Al resto ci pensa lei a parlarci, l'Anima. La nostra vera essenza. Così come scritto nel biglietto: l'essenziale è invisibile agli occhi.

Come fa l'anima a indicarci la strada? Tra sogno e realtà, fantasia e razionalità, tutto diventa possibile, come il dialogo tra aldilà e aldiquà, dove gli animali parlano, dove esistono i folletti capaci di fare le magie, ma soprattutto quando si prende la decisione di ascoltare il nostro intuito e la voce che arriva da dentro di noi.

Non importa scoprire le chiavi segrete che la nostra anima utilizza per far diventare possibili le cose impossibili. Ciò che conta è riconoscere i segnali che ci manda l'Universo per farci ritrovare la via della Luce, quella luce che illumina da dentro, ci permette di scoprire chi siamo e ci dona la forza per seguire la missione della nostra vita in questo pianeta.

<Ops!! Mi sono dimenticata di Giulio!> - esclamò Stella preoccupata, suscitando una risata generale.

<Tranquilla Stella, ci ho pensato io. Guarda tu stessa.> - intervenne Folletta.

Sul grande schermo alle spalle del Presidente Lilly iniziarono a scorrere le immagini: un uomo, sdraiato nel letto di un albergo, intento a leggere un libro con uno sguardo al cellulare sul comodino.

Carlotta seduta sul suo letto con la rosa blu in mano prende il cellulare e compone il numero di Giulio.

<Pronto?>

< Sono Io, Carlotta.>